

Rassegna stampa sulla questione della B al Sabato dal 18 giugno 2002 al 14 luglio 2002

PARTITE IL SABATO

Saremo in tanti a non poter andare allo stadio (Il Tirreno 18 giugno 2002)

LIVORNO. Sono uno di quei tifosi che seguono da sempre la squadra amaranto e che ora, potrà vederla di nuovo in serie B battersi contro grandi squadre. Sempre però che si giochi la domenica! Si perché questa idea di far giocare di sabato le partite di serie B, se andasse in porto come sembra, mi priverebbe di uno svago e di un divertimento che condivido alla domenica con mia moglie e con mio figlio. Lavoro infatti nel settore del commercio e il sabato pomeriggio, appunto, lavoro e non mi sarebbe più possibile andare allo stadio.

Guardate che come me ci sono tanti livornesi, anche della provincia, giovani e non, che lavorando il sabato pomeriggio, che non potranno più seguire la squadra amaranto nelle partite casalinghe, e figuriamoci in trasferta.

Per non parlare dei livornesi che il sabato sono impegnati nel pomeriggio (o anche tutto il giorno se in trasferta) nei campionati minori di calcio, basket, rugby, pallavolo, ecc, ecc. Si parla di atleti, tecnici, accompagnatori, o genitori quando si tratta di figli giovanissimi, e badate sono moltissimi. Tutti sappiamo che la decisione di giocare il sabato, se verrà presa, è solo un affare di soldi (pay tv, diritti televisivi, pubblicità, scommesse, ecc.) e non ha niente a che fare con lo sport e una sua migliore e fruibilità.

Ma tant'è. I soldi sono soldi e alle società, come anche quella di Livorno calcio (basta leggere le dichiarazioni di Spinelli, Tancredi, Jaconi) non interessa niente se una fetta consistente dei tifosi o amanti del calcio non potrà più vedere la partita direttamente allo stadio (che peraltro è altra cosa che riguarda sempre la società del Livorno, ci sarà il problema di chi ha già prenotato l'abbonamento pensando che si giochi la domenica e che poi dovrà rinunciarvi se si giocherà il sabato. Ma gli affari sono affari: è cioè preferibile guadagnare sui diritti televisivi disinteressandosi se allo stadio ci saranno meno tifosi (anche dell'altra squadra). Un gran silenzio c'è anche da parte della stampa sportiva.

Silenzio anche da parte del sindaco e dell'assessore Benetti, tifosi pure loro ma che molto probabilmente questo problema non li tocca. Eppure a venire colpiti (sportivamente si intende - ci sono problemi ben più importanti di questo) saranno molti cittadini livornesi, gli stessi che sono stati chiamati a stringersi intorno alla squadra quando serviva. Il sindaco e l'assessore allo sport potrebbero porre questo problema alla società del Livorno? Chissà! Un'ultima cosa: ma se veramente si giocherà il sabato e se i livornesi che non potranno andare allo stadio saranno qualche centinaio o forse più di un migliaio, sarà sempre necessario allestire, tutte o in parte, le tribunette?

Paolo Cerneti

Il progetto della Lega di spostare la serie B al sabato Protestano anche i tifosi giallorossi (Gazzetta del Sud, 21 giugno 2002)

ROMA – «Accendi il tuo entusiasmo e spegni la pay-tv. Protesta insieme a noi contro la Serie B al sabato». È questo lo slogan adottato da tredici tifoserie cadette per protestare contro la volontà della Lega Professionisti di spostare al sabato le partite di B. "Spalleggiate" dal progetto ultrà, le tifoserie di Ancona, Bari, Catania, Cosenza, Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo, Salerno, Sampdoria, Venezia e Vicenza hanno diffuso un comunicato in cui si ribellano all'eventualità che la domenica sia esclusiva della A. «Il 24 giugno la Lega Calcio deciderà se spostare tutte le partite della B al sabato senza nemmeno sentire il parere dei tifosi – si legge nel comunicato –.

Le società stanno diventando sempre più succubi delle tv, che plasmano il calendario del calcio secondo le proprie esigenze di palinsesto. Per incrementare gli introiti delle pay-tv si continua a disincentivare ad andare allo stadio per spingerli a comprare gli abbonamenti tv, non prendendo in considerazione che le pay-tv in Germania e Inghilterra sono un fallimento». Detto che, nonostante si dica di abbassare gli ingaggi dei giocatori e di ridimensionare i costi, sono sempre i tifosi a rimetterci, il comunicato termina con una sorta di monito. «Giocando al sabato meno tifosi andranno allo stadio e quasi nessuno in trasferta perché per molti è

una giornata lavorativa e di studio. Si continua così a limitare il diritto di andare allo stadio per favorire le televisioni, senza rendersi conto che di questo passo presto si giocherà in stadi vuoti, la passione finirà e le tv si spegneranno».

QUI MESSINA – Tra i rappresentanti del tifo peloritano, la voce di protesta è quella di Nino Martorana, leader di Gioventù Giallorossa: «Siamo assolutamente contrari – afferma – alla serie B di sabato, poiché il progetto non darebbe la possibilità, a gran parte di noi tifosi, di seguire la nostra squadra. Basti pensare che il 90% di noi lavora anche il sabato. In una società in cui il tasso di disoccupazione è elevato, come si fa a spostare un campionato così importante al sabato, penalizzando coloro che pagano l'evento a favore delle pay-tv? Per questo – conclude Martorana – siamo pronti a qualsiasi forma di protesta per scongiurare questa eventualità. Manifesteremo affinché questo progetto venga bocciato dalla Lega».

***La protesta
Tifosi, no alla serie B
(La Repubblica-Napoli, 21 giugno 2002)***

(...)

«Accendi il tuo entusiasmo e spegni la paytv. Protesta contro la serie B spostata al sabato». È lo slogan adottato da tredici tifoserie per protestare contro la volontà della Lega Calcio di spostare al sabato le partite del campionato cadetto. Le tifoserie di Ancona, Bari, Catania, Cosenza, Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo, Salerno, Sampdoria, Venezia e Vicenza hanno diffuso un comunicato in cui si ribellano all'eventualità che la domenica sia esclusiva della A. «Il 24 giugno la Lega deciderà se spostare tutte le gare al sabato senza nemmeno sentire il parere dei tifosi. Le società (colpevoli) stanno diventando sempre più succubi delle tv», dicono i tifosi.

Non hanno aderito alla protesta, invece, i tifosi della Salernitana.

ndr. Progetto Ultrà: Peccato che i giornalisti non sappiamo leggere i comunicati: i tifosi della salernitana hanno aderito (lo hanno anche scritto nell'articolo!!!!). Mah, che dire...

***No dei tifosi alla B di sabato
"Bari, spegniamo le paytv"
(La Repubblica-Napoli, 21 giugno 2002)***

(...)

Infine una notizia dal versante dei tifosi. "Accendi il tuo entusiasmo e spegni la paytv. Protesta assieme a noi contro la serie B al sabato". È questo lo slogan adottato da tredici tifoserie cadette per protestare contro la volontà della Lega professionisti di spostare al sabato le partite di B. I sostenitori di Ancona, Bari, Catania, Cosenza, Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo, Salerno, Sampdoria, Venezia e Vicenza hanno diffuso un comunicato nel quale si ribellano all'eventualità che la domenica sia esclusiva della serie A.

***Tifosi sconcertati, i diritti televisivi rischiano di uccidere il calcio cadetto
(Il Giornale di Sicilia, 29 giugno 2002)***

Se è stato deciso che il calcio deve essere solo un altro elemento freddo e spersonalizzato, figlio delle leggi del mercato e degli affari, allora si giochi il prossimo campionato di serie B di sabato, per dare ai campionati, alle squadre, alle società e, soprattutto, agli sponsor più spazi televisivi e più visibilità. Sappiano solo le società, che stanno prendendo questa decisione facendo i conti con il portafogli e non con il cuore, che i tifosi non ci stanno.

La maggior parte delle tifoserie, infatti, ha preso decisamente posizione contro questa soluzione di far disputare di sabato il prossimo campionato cadetto, una decisione che penalizzerà in maniera traumatica e beffarda proprio quei tifosi che da sempre sono vicini alle loro squadre, che si sobbarcano da anni trasferte dure e difficili, partendo, spesso, il sabato notte o all'alba di domenica, per tornare a casa ventiquattro ore dopo, o che trascorrono da sempre le loro domeniche mattina negli stadi e nelle curve, a preparare

coreografie, sistemare striscioni, bandiere e tutto il resto che fa calcio in uno stadio. I tifosi non ci stanno a gettare al vento i loro sacrifici, le loro passioni, le loro squadre sull'altare del mercato e dei diritti tv, e anche quelli del Catania aderiscono alla giornata di protesta indetta da quasi tutte le tifoserie della serie B. Sabato sei luglio, così, dalle 11 alle 12 gli ultras rossazzurri faranno il loro sit in di protesta davanti alla sede del Catania calcio. Un messaggio preciso, deciso, inequivocabile: si sta barattando la fede, la passione, il tifo autentico, la presenza sulle curve, con i quattrini delle televisioni. Se è questo che le società, Catania compreso, intendono per calcio, allora c'è un punto di corto circuito piuttosto evidente. Toccherà, alla fine, proprio ai responsabili dei club fare la scelta finale, ma si sappia che anche i tifosi rossazzurri non gradiscono questa idea.

Anche perché, è piuttosto evidente, sarà difficile essere presenti sempre e in maniera massiccia il sabato al Cibali, in una città come questa dove la gente lavora sino al sabato sera. L'ipotesi può piacere alle tifoserie di città del nord dove si smette di lavorare il venerdì sera e, anzi, i tifosi hanno tutto il tempo di organizzare sia le partite casalinghe che le trasferte, oltre al fatto che, spesso, molti dei tifosi di queste squadre non disdegnano di andarsi a vedere i big match della serie A, anziché le loro formazioni. A Catania la cultura del tifo è profondamente diversa, così come le abitudini sociali e lavorative. E così, dopo anni di sofferenza, quando è stata conquistata la serie B, e che serie B, toccherà rinunciare a vedere spesso le partite in casa, per non dire dell'impossibilità di effettuare le trasferte.

A parte i derbies siciliani e Cosenza, infatti, come sarà possibile raggiungere in tempo il sabato pomeriggio le città per assistere alle altre partite? Già le trasferte pugliesi e quelle campane richiederebbero il sacrificio di tutto il sabato, ma muovendosi già nel cuore della notte del venerdì. E Genova? E Firenze? E Verona? E Ascoli? Insomma con il calcio spostato al sabato lo stadio diventerà lo schermo della televisione, con cui certamente le società potranno guadagnare più quattrini e i giocatori avere maggiore ribalta. Ma, si ricordi anche questo, chi vuole vincere, alla fine, non potrà non dovere contare sugli stadi pieni, su quel valore aggiunto che non tutte le piazze possono garantire. Catania sì. Vedremo quanto servirà questo particolare, dopo l'entusiasmo e le scene che sono state viste quest'anno vincendo il campionato di serie C1. E a proposito di stadio e di ultras, per la Nord del Cibali c'è qualche buona novità. L'assessore allo Sport del Comune di Catania ha confermato che è già in stato avanzato l'iter per l'eliminazione del cuscinetto che divide la curva dalla gabbia destinata alle tifoserie ospiti. Questa eliminazione, al vaglio del Genio civile, consentirà di recuperare un migliaio di posti. Si sta cercando di capire se è possibile tagliare anche un pezzo di quella gabbia (che sarà protetta dal prossimo anno da reti molto più alte, e ciò ha consentito l'eliminazione dell'area-cuscinetto), considerato che non sono tanti gli stadi italiani ad avere settori così mortificati per creare gli spazi per gli ospiti.

***Collettivo, no alla B di sabato
I ragazzi della nord insieme alle tifoserie dei club cadetti
(IL Messaggero, 6 luglio 2002)***

ANCONA - Il Collettivo curva nord annuncia che domani sotto le sedi delle società di B si terrà una forma di protesta contro lo spostamento delle partite di B al sabato. Il Collettivo non potrà partecipare perché impegnato nei mondiali antirazzisti. Ma dà il suo pieno appoggio alla manifestazione con questo comunicato, già on line. «Dopo la trovata degli anticipi al venerdì e i posticipi al lunedì sera, stanno studiando un progetto per spostare il campionato di serie B al sabato; non volendo e non potendo rivedere e ridimensionare i guadagni d'oro dei giocatori vogliono usare la serie B come parziale tappabuchi ad una situazione sempre più vicina al collasso. Il progetto sembra chiaro, arrivare ad un tifoso di calcio che dovrà tranquillamente seguire le partite da casa: sacchetto di pop corn alla mano destra e telecomando sulla sinistra, divano ben disposto davanti alla televisione e spina inserita alla presa telefonica, meglio che al cinema! Lo spettatore allo stadio non interessa più, gli introiti forniti dai biglietti sono ormai divenuta poca cosa se paragonati alla marea di soldi che portano televisioni e pubblicità; gli ultras poi portano solo casini e problemi, salvo poi essere utilizzati dai presidenti in situazioni particolari, e sappiamo benissimo che in molti si lasciano ormai comprare per poche o tante lire. La ragione ci dovrebbe suggerire di mandare tutto e tutti aff.. ma si sa l'Ultras esce sempre da ogni buona logica di pensiero. Proponiamo a tutti, specie agli interessati, di pensare a qualche forma di protesta e ribellione contro questo progetto, chiediamo a tutti di proporre delle idee: si potrebbe iniziare con la Coppa Italia magari con qualche striscione da esporre nelle curve di serie B. Teniamoci in contatto, noi stiamo iniziando a farlo usando la rete che ci sembra il mezzo più veloce ed accessibile a tutti»

***No al sabato
(Il Resto del Carlino, 12 luglio 2002)***

ASCOLI — Ma quale sabato e quale tv, tutti vogliono la domenica. Della rivoluzione che ha interessato la serie B la maggioranza dei tifosi ha già iniziato a mugugnare. Per non parlare poi degli orari. C'è chi preferisce l'impegno pomeridiano per evitare il freddo delle notturne, chi vuole che il fischio d'inizio venga dato alle 20.30 per favorire quanti lavorano. «Ho l'abbonamento dal '74 — ricorda Dino Sabatini, 38 anni — ma se si deciderà di giocare alle ore 20.30 stavolta non lo faccio. Forse è meglio che ci vadano i dirigenti dell'Ascoli a prendere il freddo a novembre e dicembre». «Non so perché si debba cambiare — si domanda Simone Felli, 23 anni —. Io sono contrario al sabato per tanti motivi ma se ormai è tutto deciso è meglio, anzi, meno peggio, giocare alle 15». «Si continua a penalizzare i tifosi — dice Giacomo Sagripanti, 24 anni —. Molti non potranno vedere la partita. Visto che non si può tornare indietro preferisco le ore 15». «Per recuperare le quasi certe perdite d'incasso del pomeriggio si deve giocare la sera», invita Alessio Fratoni, 22 anni, mentre Matteo Mariani, 23 anni, continua a dire no al sabato. «E' assurdo. Potrei dire che le ore 15 possono limitare i danni ma io sono contrario per principio a questa scelta». Sante Scaramucci, 62 anni invita a seguire l'esempio del campionato inglese come Mario Cardi, 57 anni: «Io voglio la domenica — esclama quest'ultimo — o che si giochi alle 20.30 di sabato». «Saranno in molti a lamentarsi — assicura Simone Fanini, 20 anni —. Dico no al sabato e ai suoi orari impossibili». Per Francesco Ranalli, 29 anni «gli anticipi possono essere la soluzione giusta per salvare il calcio malato. Proviamo con la notturna». Valerio Vellei, 22 anni, si allinea al giudizio della maggioranza. «Spero almeno che si giochi nel pomeriggio».

***Dal ricco album dei ricordi un inno al calcio domenicale
Walter Stefani contro la "macchina infernale" del business
(Il Giornale di Vicenza, 12 luglio 2002)***

Giocare le partite della serie B al sabato?

Vorrebbe dire porre fine ad una tradizione mai venuta meno in cent'anni di calcio a Vicenza. Dove, salvo sporadiche eccezioni, le partite si sono sempre disputate alla domenica, per consentire la massima partecipazione possibile. Anche quando, nei primi tempi del "football" in città, di buon mattino della giornata festiva i giocatori della squadra berica con allenatore e tifosi si recavano in Campo Marzo o in piazza d'Armi a "segnare il campo", cioè a riquadrare il recinto di gioco dove il pomeriggio si sarebbe disputata la partita. C'era anche da innalzare le porte (senza reti) e posizionare le quattro bandierine a segnare il "corner". Vennero poi i campi sportivi regolari: quelli di Borgo Casale, di San Felice e, infine, quello attuale, già "Campo Sportivo del Littorio" e oggi Stadio Romeo Menti in riva al Bacchiglione. I miei primi ricordi sono legati al lungo serpentone di sportivi che si portavano al campo di San Felice, entrando a fianco della Birreria Sartea - di fronte alla storica "Loggetta" - e al tipico botteghino in legno per la vendita dei biglietti. Io entravo con papà Antonio (ex giocatore del Vicenza) assieme ad un amico, Aldo Badiani. Con un solo biglietto si entrava in tre, previa una sbirciatina di assenso del "solito" mutilato addetto allo strappo dei tagliandi! Se arrivavo un po' in ritardo per me era un dramma, perché non potevo vedere quasi niente data la mia statura rimasta sempre modesta.

Venne in seguito costruita - accanto alla tribuna - una tribunetta di legno dove, pur da posizione angolata, potevo finalmente vedere le gesta calcistiche dei vari Sorio, Camolese, Zorzan, Griggio, Morando, Dal Maschio, Spinato & C. Pochissime le donne presenti. Le mogli dei supertifosi dovevano aspettare pazientemente dentro la Birreria (o nel giardinetto, d'estate) e sarebbero state raggiunte dai mariti solo al termine della partita.

Venne poi il campo sportivo attuale, ed era bello fare la passeggiata lungo il viale del Macello (oggi Giuriolo) assieme a qualche giocatore. Quando si arrivava davanti all'ingresso, ci si salutava: loro entravano negli spogliatoi e noi ci si attestava in prato, in gradinate, in tribuna, a seconda delle condizioni della borsa. Altro che ritiri! Il più delle volte, superata piazza dell'Isola (oggi Matteotti) e attraversato il ponticello di ferro, la sommità della riva sinistra del Bacchiglione era la strada "privilegiata" degli abitanti del centro storico cittadino, che sbucavano presso il ponte di viale Margherita unendosi così al grosso che proveniva dal piazzale Fraccon e da Porta Padova.

Giocare al sabato? E come farebbero quanti lavorano ancora al pomeriggio della giornata prefestiva? Nemmeno durante il Ventennio venne in mente una cosa del genere. Forse per non turbare il "sabato

fascista" e per non copiare la tradizione britannica, che aveva tutto diverso dagli altri: dalla misura metrica alla guida a sinistra, dalla sterlina alle partite di calcio giocate appunto al sabato! Parlare dei campionati di quegli anni è anche parlare di barbieri, che erano la "cassa di risonanza" del Calcio Vicenza. Loro erano sempre informati su tutto: sapevano in anticipo la formazione, se c'erano stati degli infortuni agli atleti, se Tizio aveva la febbre, se Caio era stato lasciato fuori dalla rosa per punizione. Quando un giocatore non rendeva come si voleva, lo si aggrediva col solito urlo: "Fa demanco de andare co' le done!". Erano i tempi di "Alè, alè Vicenza" e del "Fonosport", giornaletti sportivi; del proverbiale schiaffo affibbiato da capitano "Neno" (Mariano Rossi) al giocatore che faceva gol (altro che togliersi la maglia!); del grido d'incitamento (soprattutto quando la partita volgeva al peggio) lanciato da "Bacalà", un uomo segaligno che abitava alle Barche e che era sempre appostato sulla scala d'accesso alla tribuna. Il suo urlo lo si sentiva anche fuori dello stadio.

Memorabile, poi, il distico del "Moro" Busato, il massaggiatore dell'Acivi (aveva anche la erre moscia): «I torelli biancorossi cominciano in lenta ammoniaca (voleva dire armonia) e terminano in crescendo rossiniano!».

Si giocava, dunque, sempre alla domenica. E i poveri barbieri li vedevi arrivare allo stadio quando la partita era già iniziata, trafelati e sudati, col fagotto della biancheria da portare a casa a lavare sotto il braccio. I loro "saloni" erano aperti anche alla domenica sino all'una; c'era poi da fare il riassetto del negozio e da correre alla partita. Erano un po' l'anima dei giocatori biancorossi di quegli anni, anche perché ognuno aveva qualcuno di loro come cliente.

Recentemente mi raccontava Alberto (Tino) Marchetti, l'indimenticabile capitano biancorosso degli Anni '30-'40, che per la promozione della squadra in serie A del 1942, ognuno dei giocatori ricevette cinquemila lire di premio a testa, sborsate personalmente dal marchese Antonio Roi.

Oggi si parla di miliardi; e la macchina infernale del business dimentica lo sport, proponendo di giocare al sabato.

Ma io non ci sto.

Sabato allo stadio? «La nostra vita sarà stravolta» (Il Tirreno, 13 luglio 2002)

LIVORNO. Ma pensa! Diventeremo come l'Inghilterra, con il sabato dedicato al calcio, per l'Italia quello di serie B. Naturalmente resterà anche la domenica, quella non si tocca, con le sfide di serie A. E poi ci saranno gli anticipi e i posticipi, le serate di Coppa... Una partita al giorno, o quasi! Sembra proprio che la Lega la sua decisione l'abbia presa: «spalmare» il calcio in tutto l'arco della settimana. E calcio sia! Ma cosa pensano i tifosi del sabato calcistico che cambierà, almeno per le città con squadra in B, le abitudini del fine settimana? Livorno è una di queste città: dopo trent'anni in purgatorio e anche all'inferno (ricordate il campionato in eccellenza?), quest'anno il sole è tornato ad illuminare i colori amaranto. Serie B, in compagnia sicura del Siena (già in serie cadetta) e della Fiorentina (sempre che le vicende societarie si chiariscano almeno un po'). Insomma, un bel terzetto, per sfide all'ultimo respiro. Il sabato, appunto. Il pomeriggio alle 15 o la sera alle 20.30? Nulla è deciso, per ora. La questione sarà chiarita nel corso della prossima assemblea di Lega. Ma la Rai incombe, come incombono i «90mo minuto» che dovranno raddoppiare il sabato pomeriggio. E visto che la Rai sborsa un bel po' di soldi per i diritti, alla fine vincerà lei la «partita» del fischio d'inizio alle 15. Ma queste sono per ora solamente elucubrazioni d'estate.

Una cosa è però certa: il sabato cambierà le abitudini di tante famiglie, quelle dove c'è almeno un tifoso. Il sabato è il giorno per eccellenza dedicato alla spesa al supermercato, ma anche allo shopping più futile, per le scarpe o il cappotto nuovo: lo è almeno per il 70% delle famiglie italiane, quelle dove il lavoro si esaurisce il venerdì o al massimo il sabato mattina. Poi ci sono quelle dove si lavora anche al sabato, perché commercianti, perché addetti a servizi che non si fermano mai, perché dipendenti di aziende a ciclo continuo...

«Le partite di B il sabato pomeriggio? Certo che siamo preoccupati - risponde Piero Santini, presidente della Confcommercio di Livorno - La cosa porterà scompiglio in un settore già penalizzato da altri fattori. Insomma, piove sul bagnato. E la questione l'abbiamo anche portata a Roma, in sede di Confcommercio nazionale». Nelle stanze romane è stato sollecitato: «Facciamo qualcosa per sensibilizzare la Lega calcio, smuoviamo quello che c'è da smuovere, perché nelle città di B sarà il tracollo». Ma nonostante il grido d'allarme e la risolutezza con cui la questione è stata riferita ai vertici nazionali, per il momento non risulta che si sia mosso qualcosa.

Dal commercio al dettaglio alla grande distribuzione: spariranno dai centri commerciali le file di auto che entrano nei parcheggi? «Le partite di sabato sono di sicuro uno stravolgimento», ha sottolineato Roberto

Demi, vice responsabile del supermercato Coop La Rosa, a Livorno. «Immagino che ci sarà più ressa il sabato mattina, con conseguenti difficoltà per il cliente - ipotizza - Senza dimenticare che il nostro negozio è vicino allo stadio "Picchi" dove gioca il Livorno e i problemi di traffico non saranno indifferenti. E poi avranno problemi anche i nostri dipendenti: pure loro sono tifosi e magari pensavano finalmente di poter seguire la serie B. Invece da noi, il sabato il personale è rafforzato e molti dovranno rinunciare alla partita. Qualcuno sta valutando se confermare o meno l'abbonamento già prenotato».

Proprio dal settore del commercio, a quanto pare, sono arrivate diverse «disdette» di abbonamenti. Che comunque - sottolineano nella sede del Livorno - non sono poi moltissime. «Per adesso siamo sopra quota 4.900 - ha sottolineato il responsabile del settore Bruno Bini - è vero che negli ultimi giorni, quando si è saputo del sabato, qualche rallentamento c'è stato. Ma è difficile giudicare se è colpa di questa novità». L'obiettivo resta quello di «staccare» fra i 6 e i 7mila abbonamenti.

Mentre a Firenze i tifosi hanno per ora un'altra preoccupazione, quella di sapere se la squadra sarà o meno iscritta al campionato, a Siena - per ora - pensano al Palio. Per quanto riguarda il calcio in città - come sottolinea il Ds Nelso Ricci - c'è «un'atmosfera fiduciosa», dovuta al cambio di società e quindi alla speranza di un futuro migliore.

E le mogli, che spesso tifose non sono, cosa pensano della novità? Molte sono stravolte e gridano al tradimento. «Faremo un corteo contro la Lega - dicono - ridateci mariti e figli».

E il sabato del pallone divide i tifosi (Il Tirreno, 14 luglio 2002)

LIVORNO. Non ci sarà più il «sabato qualunque» inventato da Sergio Caputo. Anzi come cantava tanti anni fa, sarà sempre più un sabato italiano e soprattutto livornese. Il campionato di serie B trasloca al primo giorno del fine settimana.

Non sarà però una semplice anticamera: da brutto anatroccolo, da fratello minore dello sfavillante torneo di A, almeno in quanto a visibilità sui media nazionali.

Il campionato cadetto è preparato già a trasformarsi in cigno, re di una giornata interamente dedicata ai suoi gol, alle sue emozioni, ai suoi protagonisti. Messa così, la novità più sconvolgente degli ultimi tempi per parecchi aficionados del torneo cadetto potrebbe risultare anche pienamente gradita: peccato che le tradizioni in Italia e a Livorno siano dure a morire. Si sa, domenica è sempre domenica e la questione del coinvolgimento dell'amata squadra amaranto nella querelle, con l'aggiunta del secondo dubbio legato all'orario pomeridiano o serale per il fischio d'inizio, spacca in due i tifosi dell'Armando Picchi. E non solo per questioni abitudinarie: «La domenica è certamente più affascinante. Ma la tradizione c'entra fino ad un certo punto - sostiene Giancarlo Sbrana, uno dei tanti volti storici tra i sostenitori del Livorno calcio - Il sabato tanta gente deve lavorare e sarà impossibilitata a venire allo stadio, vedi ad esempio chi è soggetto a turni. Secondo me questo spostamento porterà parecchie persone ad allontanarsi dallo stadio e dalla squadra». Una profezia che in molti sperano non sia avveri: come parziale e rassicurante smentita, la parola a Davide Lucii, studente e calciatore in una serie minore. «Spesso non andavo allo stadio perchè le partite della mia squadra erano in concomitanza con quelle del Livorno. Quest'anno invece posso correre ad abbonarmi». Anche Massimo Salvadori riesce a vedere il bicchiere mezzo pieno e soprattutto colorato d'amaranto. «Al contrario, penso che giocare al sabato sia un fatto positivo soprattutto per la squadra. Significherà maggiore visibilità all'interno dei programmi televisivi sportivi e sui giornali. Più spazio avrà la serie B, più il Livorno ne beneficerà indirettamente. In fondo, la cosa importante è che questo faccia gli interessi della società». Spirito «patriottico» a parte, è davvero impossibile evitare che molti lavoratori nonché supporters amaranto debbano sacrificarsi e rassegnarsi a non potersi recare allo stadio? «Mi dispiace per coloro che avranno da lavorare ma se si giocherà il sabato, che almeno lo si faccia di pomeriggio alle 15» si confabula in un capannello di persone raggiunte proprio all'entrata del Picchi. Icilio Daddi prende la parola: oltre alla poca cultura della «notturna», sperimentata in realtà in pochissime occasioni qui a Livorno negli anni passati, vi sono anche problematiche pratiche. «E' già assurdo il fatto che la federazione abbia dato alle società la possibilità di scelta per l'orario fisso serale. Si giocherebbe soprattutto in autunno ed inverno, iniziando alle 20.30 e con temperature minime sia per chi scende in campo e sia per chi sta sugli spalti. C'è da ricordare poi che su campi come quelli del triangolo veneto Verona, Vicenza, Venezia ci sarebbero davvero troppe difficoltà, a partire dalla nebbia».

Ma c'è chi la soluzione forse l'ha già trovata: sarebbe sufficiente metterla in pratica per evitare tutto questo gran polverone. «Il sindaco - dice Alberto Carpigiani - dovrebbe emettere un'ordinanza secondo la quale i negozi in città restano chiusi dalle una alle cinque del pomeriggio. Questo darebbe il tempo anche a chi lavora di pranzare velocemente e poi andare allo stadio, per poi tornare ad aprire l'esercizio in tempo e

magari con un orario prorogato fino alle 20.30». Un metodo anche per non far calare le vendite in una giornata abitualmente dedicata allo shopping. Anche se quest'altro tipo di attività per alcuni potrà proprio trarre beneficio dalla novità: donne più contente per la domenica libera da dedicare interamente alle compere negli ipermercati, portafogli un pò meno felici come i mariti.

«Il Livorno al sabato? Una batosta per il bilancio familiare» è una battuta che sdrammatizza i toni. Ma su certe cose si scherza fino a un certo punto. Omar e Claudia, due ragazzi abituati a trascorrere l'ultimo giorno della settimana in curva Nord, chiudono con un interrogativo inquietante per ogni «pallonaro» livornese: «Ed ora la domenica cosa facciamo?».